

FEDERICO MANCINELLI

L'ENDURISTA che vince i rally

**L'UOMO NUOVO,
LA RIVELAZIONE,
LA GRANDE SORPRESA
DELLA STAGIONE 2004
DEL MOTORALLY
E DEL CAMPIONATO
ITALIANO RAID TT È...
UN ENDURISTA**

Federico Mancinelli, 27 anni, di Perugia, ci tiene subito a precisarlo, senza nessuna vena polemica o di stizza, solo per sottolineare il grande amore che lo lega alla regolarità.

"E' da lì che vengo, anzi lì sono nato. Ho fatto l'enduro sin da ragazzino, sono cresciuto in quell'ambiente, e mi piace tuttora tantissimo. Dal 1995 corro ai più alti livelli della specialità, partecipo al mondiale, ho vinto due italiani (da cadetti e da junior), ho sei anni di nazionale sulle spalle e un titolo di campione del mondo con la squadra della Sei Giorni. Non sareste innamorati anche voi dell'enduro? In più mi piace l'ambiente, ho un sacco di amici, un legame con piloti, organizzatori e il pubblico, che sono parte importante della mia vita. C'è poco da dire: sono un endurista, anche se ho

dovuto perdere una stagione per un infortunio (2002) e ne ho sofferta un'altra (2003)".

E come succede, allora, che un buon endurista finisca a correre ad altissimo livello nei motorally e nel TT?

"Lo scorso anno sono entrato a far parte della famiglia di Collina Motori. Erri Orri mi ha chiamato e mi ha fatto una proposta: correre con la squadra del concessionario bolognese di KTM per disputare la stagione dell'enduro e, per provare, per farmi un'esperienza, dei motorally. Venivo da un anno difficile,

per cui ho apprezzato molto il fatto che si riponesse ancora una grande fiducia in me. Ho accettato, anche perché si trattava di una proposta, ma non di una condizione. Credo proprio che il giorno in cui dovessi essere messo alle strette e rinunciare alla più libera delle scelte, ecco, quel giorno sarebbe un brutto giorno. Così ho cominciato".

Una proposta globale?

"In un certo senso sì, ma quello che ho scoperto rapidamente è che la proposta non era tanto quella di fare questo o quello per ottenere quell'altro, ma piuttosto di entrare a far parte di una famiglia e di dividerne l'avventura sportiva. In un clima del genere non ho certo faticato ad integrarmi istantaneamente. E badate bene che non è solo un modo di dire. A Bologna mi sento come un figlio di Collina o un fratello di Erri. Mi seguono in ogni passo con la massima attenzione, ed è così che riesco ad avere una vita facile e gratificante. Corro nell'enduro, che è la mia grande passione, e nei rally, cosa che fa piacere a loro".

Non si direbbe che hai avuto particolari difficoltà ad entrare nel gioco dei Motorally e del TT. Da cosa dipende?

"Suppongo che si tratti del passo. Più della tecnica e della forza agonistica direi che l'elemento essenziale è quello di un buon passo. E per un buon endurista ho scoperto che avere un buon passo anche nei rally non è difficile. Non solo, ma direi, non prendetemi per presuntuoso, che questo significa, in genere, avere un

passo migliore degli specialisti veri e propri delle gare con il road-book. Insieme a questa caratteristica ce n'è un'altra che ho scoperto essere non meno importante: non sbagliare mai, o farlo il meno possibile. Nessun exploit tecnico, infatti, è altrettanto redditizio di un basso coefficiente di errori. Come ottenere questa base di efficacia? Mantenendo la calma. Puoi essere veloce quanto vuoi, ma se sbagli una nota quasi sempre il recupero di quell'errore è impossibile. Ritorni su, rientri in gara ma, a meno che non siano anche tutti gli altri a sbagliare, sei fuori".

Più bello il Motorally o il TT?

"Per me il Raid TT. Perché c'è più strada tra una nota e l'altra del road-book, e in quello spazio puoi divertirti a correre come un endurista. Forse, semplicemente, questi ultimi sono più adatti alle mie caratteristiche di guida, tanto che penso che tutti i motorally dovrebbero partire dalla levatura di un Sardegna o di un Umbria. In Sardegna, poi, quest'anno, è stato entusiasmante potermi misurare con i mostri sacri del rallysmo mondiale, addirittura emozionante riuscire a batterli e ritrovare allo stesso modo quegli stessi vecchi compagni di tante gare di enduro. Molti di loro, infatti, hanno corso le mie stesse gare, e mi sono sentito semplicemente tra amici ed appassionati dello stesso, comune sport".

E come hai trovato l'ambiente?

"Bello, ma non subito. All'inizio la vecchia guardia mi teneva a rispettosa distanza, non so bene perché, ma ritengo di essere stato un po' come un intruso che si infila in una banda affiatata da tanti anni di esperienze, di gare, di conflitti e di amicizia. Ma poi sono stato accettato, e le cose filano lisce, come del resto era logico che fosse. Evidentemente correre fianco a fianco per tanti anni crea un particolare equilibrio di rapporti e di esperienze".

Se quest'anno tu dovessi vincere nell'enduro e nei rally (cosa che, a stagione ormai avanzata, si prospetta come ipotesi realistica), pensi che ti troveresti in difficoltà a scegliere per l'anno prossimo?

"Penso di no e, soprattutto, mi auguro di no. In ogni caso vorrei poter continuare a fare quello che mi diverte di più e non dover essere mai costretto a scegliere contro la mia volontà. Ma con Collina mi pare impossibile che debba trovarmi di fronte ad una condizione del genere. Del resto, senza esagerare, penso che un buon settanta per cento dei miei risultati di quest'anno dipendano dalla particolare atmosfera del team e dai rapporti con i Collina".

Ti ritieni un pilota professionista?

"Non saprei. Di fatto la mia vita è quasi totalmente assorbita dalle corse, ma le corse sono anche il mio principale divertimento, oltre che una passione. Diciamo che le cose vanno viste da un altro punto di vista. Ho sempre corso, sin da quando mio padre, che è più appassionato di me, mi ha sostenuto ed aiutato nell'impegno dello sport. Tutt'oggi, quando posso, lavoro al fianco di mio padre che ha un'azienda di assistenza di celle frigo, soprattutto la mattina. Ma poi buona parte della mia giornata e del mio equilibrio mentale è dedicata agli allenamenti ed alle gare. Sì, alla fine sono un professionista".

Qualche rammarico?

"Quello di non aver potuto confrontarmi, sino a questo punto della stagione, con Graziani. Matteo è un professionista, un campione ed un buon amico; tre buoni motivi per augurargli di rientrare al più presto nelle nostre gare".

Allora è Graziani il tuo idolo?

"Nooo! I miei idoli, se proprio devo averne, sono enduristi. Uno su tutti: Juha Salminen". ■

